

Segue dalla prima

Grandi opere nel Sud quel disegno che non c'è

Ennio Cascetta

I recenti studi su Napoli e la sua area metropolitana, presentati nei giorni scorsi dall'associazione dei costruttori, segnalano con chiarezza il drammatico crollo della spesa nel mercato delle costruzioni (meno 39 per cento in cinque anni), risultato della sovrapposizione di due fenomeni: la riduzione della spesa dei privati dovuta alla profonda crisi economica e il blocco quasi totale della spesa pubblica per investimenti. Questo elemento è particolarmente grave proprio perché la spesa pubblica ha, o dovrebbe avere, una funzione anticiclica rispetto al resto della economia: se i privati investono meno il pubblico investe di più (ovviamente in opere utili) per sostenere redditi e livelli occupazionali.

Gli stessi studi riportano puntualmente le risorse pubbliche che sarebbero disponibili in diversi programmi europei per investimenti di vario tipo, ma su questa disponibilità forse varrebbe la pena di usare un po' di scetticismo. Sono risorse che per essere spese in tempi utili (la vera scadenza è entro il 2015, ossia domani mattina) su grandi progetti strutturali e non «su quello che c'è purché si spenda», presuppongono una «macchina di cantiere» che oggi è quasi totalmente ferma, ed è molto difficile rimettere in moto senza quel salto di qualità innanzitutto delle burocrazie. Proprio da queste ultime bisogna ripartire, selezionando professionisti qualificati anche dall'esterno e premiandoli in ragione di spese rendicontate. Quest'impegno non può riguardare solo, e doverosamente, il Comune o la Regione Campania, ma anche lo Stato e le sue aziende pubbliche, a cominciare da Ferrovie dello Stato e dall'Anas. La qualità del personale della nascita Agenzia per il Mezzogiorno è tanto importante quanto i suoi compiti e le sue attribuzioni. Purtroppo le scelte fatte, e soprattutto quelle non fatte, in questi mesi nel Mezzogiorno suscitano molte perplessità: su questi temi non si riscontra, da parte dei politici meridionali, lo stesso interesse che si manifesta invece su altre materie capaci di garantire capitalizzazione politica più rapida e a buon mercato.

A ciò si aggiunga che la crisi ha cambiato profondamente le condizioni economiche dei territori. Anche i progetti di coinvolgimento dei capitali privati, già disponibili e approvati, vanno rivisti alla luce delle mutate condizioni dei mercati. Per essere concreti, un progetto che si reggeva sulla vendita di immobili, posti barca o pagamento dei pedaggi autostradali previsti cinque anni fa oggi non è più necessariamente valido. La solidità del conto economico va attentamente rivista alla luce del nuovo contesto socio-economico. Non è più la stagione degli sprechi e degli azzardi, ammesso che lo sia mai stata. Questo vale per progetti piccoli e grandi, vale per esempio per le operazioni di riqualificazione e recupero del patrimonio immobiliare del centro storico di Napoli e per il nuovo piano urbanistico di Bagnoli. La nuova finanza di città, giustamente invocata dagli imprenditori, deve «rifare i conti».

Occorre ripensare il modo per ripartire. Mettere in campo azioni di breve periodo, partendo da quello che c'è o potrebbe esserci, è doveroso in una situazione depressa come quella di Napoli e, per estensione, del Mezzogiorno. Ma sarebbe sbagliato perseguire la politica dei due tempi: prima mettiamo in moto la macchina e poi pensiamo al futuro, rinviando così le scelte di fondo della città, della sua area metropolitana, della Campania e dell'intero Sud. I grandi disegni urbanistici e infrastrutturali sono importanti quanto se non più delle scelte operative e gestionali, poiché le motivano, ne danno una interpretazione e un senso, creando tra l'altro le condizioni per il consenso sociale e politico. Le grandi opere, realizzate in Italia, in Campania e a Napoli sono il risultato di una programmazione degli anni Novanta. Oggi quella programmazione va rivista alla luce delle nuove esigenze e delle nuove disponibilità, ma guai a procedere per inerzia, cercando di attuare scelte fatte in un'altra era economica senza verificarne la validità. Questo è, o dovrebbe essere il compito della politica, anche alla luce delle scadenze elettorali che si avvicinano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Mare monstrum e la tragedia dei migranti

Oscar Giannino

Ieri un'altra giornata di eccezionale ordinarità, con 30 morti su un barcone che ne ospitava oltre 600, salvato dalla Marina al largo delle coste ragusane. E la tragedia nella tragedia, con il comune di Pozzallo nell'impossibilità di celle frigorifere in numero adeguato alle vittime.

Oggi è il giorno in cui inizia il semestre europeo di presidenza italiana, ed è il caso di indirizzare al presidente del Consiglio qualche considerazione costruttiva. Perché far polemica politica su questi argomenti è cosa di miserevole populismo, e Renzi per primo toccherà questo argomento nel suo discorso di presentazione del semestre italiano. Ci sono almeno quattro aspetti diversi da considerare.

Il primo riguarda l'obiettivo disinteresse con il quale la maggior parte dell'Europa ha guardato a questa emergenza. Il bilancio dell'Agenzia Frontex, incaricata di coordinare il pattugliamento dei confini europei e il rimpatrio dei clandestini, è chiaro già dalle missioni svolte, da metà degli anni Duemila fino ad oggi. Gli interventi riguardano per l'80% l'Est Europa e il confine balcanico, oltre agli aeroporti. È evidente che le preoccupazioni dei Paesi euroforti centro e nord europei hanno sempre avuto la meglio.

Un primo esiguo segnale di coinvolgimento di mezzi europei sul confine mediterraneo, la scorsa estate, non ha avuto seguito quest'anno. La Francia il mese scorso si è unita alle richieste italiane di sostituire a Frontex una Frontex Plus, ma sinora si è visto nulla.

Secondo: le richieste italiane. È inutile negarlo, al Consiglio europeo di Ypres l'attenzione preminente è andata alla partita delle nomine e di Juncker, e al nodo di una maggior flessibilità nell'applicazione pro-crescita del patto di stabilità europeo. Anche Renzi, nella conferenza stampa conclusiva del vertice, ha sfiorato solo di sfuggita la questione Frontex. Indiscrezioni autorevoli vogliono che ora il governo italiano cambi marcia. È necessario, da subito, perché il prossimo eurovertice di metà luglio possa assumere decisioni nuove.

Il punto non è tanto spostare la sede dell'Agenzia speciale europea da Varsavia verso il Mediterraneo. Se tutto restasse com'è, sarebbe uno sciocco contentino privo di contenuto. La svolta non è nemmeno il commissario ad hoc europeo subito annunciato da Juncker. Quel che serve non è un eurocrate in più. Il nodo di fondo è finanziario e operativo. Gli 80 milioni di bilancio di Frontex fanno ridere, di fronte al fatto che l'Italia sostiene più di 10 milioni al mese per soli interventi d'emergenza e salvataggio di Mare Nostrum, 10 milioni che naturalmente non bastano affatto visto che dei 65 mila salvati in sei mesi, 61 mila sono entrati in Italia e 5 mila solo nello scorso fine settimana. Sono entrati in un'Italia in cui le strutture pubbliche residue di prima accoglienza previste dalle leggi sull'immigrazione sono al collasso, e in cui abbiamo preso sussidiariamente a chiedere ai Comuni di fare i miracoli, come se non fossero in molti casi al lumicino anch'essi.

Tale quadro postula una moltiplicazione delle dotazioni finanziarie europee per quat-

tro o per cinque, di cui per almeno metà destinate al limes mediterraneo. Con poteri reali a disporre missioni operative navali internazionali di tipo «stanziale», cioè di lungo periodo.

Terzo: la minaccia italiana. Diciamo qui in chiaro quel che un presidente di turno europeo non può dire, per ovvi doveri diplomatici. La posizione italiana è percepita come debole da anni in Europa, non solo per via delle debolezze accumulate sulle questioni di finanza pubblica. È inutile nasconderselo. Per questo, la radicalità della svolta europea può davvero avvenire solo se, nei colloqui riservati con i maggiori leader europei, l'Italia indica con una certa durezza misure alternative proprie, se l'Europa dovesse restare sorda.

Facciamo un esempio. Per la natura della nostra frontiera marittima, non possiamo contare su soluzioni temporali extraterritoriali (in passato avvenne, da parte del Regno Unito come della Francia e degli Usa). Ma attenti: il diritto internazionale marittimo potrebbe benissimo consentire alle autorità italiane di disporre alle navi battenti bandiera estera transittanti nel canale di Sicilia di prestarsi non al salvataggio, ma a ospitare i salvati fino al regolare porto di arrivo e non su coste italiane. È una misura durissima, ma fattibile. L'estrema ratio, per far ragionare l'Europa visto che alzerebbe i noi per tutti i maggiori porti spagnoli e francesi, colpendo i traffici anche verso il nordeuropa.

Quarto: la reciproca convenienza. Per una nuova politica europea serve un ragionamento diverso, rispetto alla pura compartecipazione operativa, finanziaria e dei flussi finali di migranti. In realtà non ci sono queste tre misure comuni, perché non c'è una comune politica dell'immigrazione, considerandola come fattore essenziale della crescita e stabilità economica complessiva. Sin qui, i diversi Paesi membri dell'Unione hanno adottato legislazioni diverse sulle procedure di ammissione temporanea, sui requisiti di lavoro, sul diritto al ricongiungimento delle famiglie e sulla cittadinanza.

Sono le vie nazionali a superare una frontiera comune, a non funzionare più. Erano figlie di un'era in cui ciascuno pensava alla propria crescita economica, ai diversi retaggi coloniali, a confliggenti teorie e prassi giuridiche della cittadinanza. E a fabbisogni di manodopera, contributi sociali e tasse, completamente slegati da paese a paese.

La drammatica crisi dell'Europa ha mostrato in questi anni che non è più così. La devastante curva demografica italiana e l'invecchiamento della popolazione tedesca sono due facce di una stessa medaglia. Più l'Italia è lasciata sola nel salvataggio e nel filtro impossibile di centomila disperati l'anno, meno potrà concentrarsi su una politica di "scelta" di migranti per qualità dell'offerta, come invece da tempo hanno iniziato a fare i paesi nordeuropei. Ma meno lo faremo noi, più metteremo anche gli altri paesi europei nelle stesse condizioni. Perché nessuno di chi viene ripescato in mare, oggi, vuole restare nel nostro impoverito Paese. Amaro dirlo, ma giusto riconoscerlo. E farlo presente a tutti, con la dovuta chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Fontana di Trevi, restauro show sotto gli occhi dei turisti

Un «ponte» sulla Fontana più famosa del mondo, una recinzione plexiglass intorno al cantiere e un sito internet: così da ieri è partito il restauro della Fontana di Trevi. I turisti non solo potranno seguire gli interventi di restauro da

vicino, grazie ad una passerella allestita sopra la vasca dalla quale effettuare il tradizionale lancio della monetina, ma avranno anche la possibilità di informarsi sullo stato dei lavori accedendo a un sito internet. ANSA/ALESSANDRO DI MEO



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

La Nazionale sconfitta e gli spot di Prandelli

Sergio Longhi
Presidente Azzurra Lex
NAPOLI

Dopo la fallimentare spedizione azzurra in Brasile, c'è un aspetto che merita ancora alcune minime considerazioni. Prandelli, che aveva cercato di moralizzare il nostro movimento, varando un codice etico per la Nazionale (invero, applicato non sempre con la dovuta coerenza), ha riscattato solo in parte la scialba performance brasiliana con il nobile gesto delle dimissioni. In verità, un commissario tecnico di una squadra nazionale, inserito nei quadri tecnici federali, avrebbe potuto evitare di stipulare un contratto di sponsorizzazione con un operatore privato del settore energetico, concorrente dell'ENEL, azienda partecipata dal Ministero dell'Economia, dunque, parzialmente pubblica. Il suo appeal commerciale, peraltro, gli derivava dal ruolo (pubblico) ricoperto e non

La lettera del giorno

di Pietro Gargano



Un Paese «vecchio» che trascura gli anziani

Angelo Ciarlo
NAPOLI

L'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo. Gli anziani vivono sempre più di frequente in famiglia. E non solo per motivi affettivi. Le loro pensioni, pur basse, rappresentano un flusso di reddito costante e sicuro. Sono ben curati anche perché alla loro sopravvivenza è legata quella economica della famiglia. Ma ciò non basta di certo per vincere la solitudine. Molto più drammatica è la condizione degli anziani non autosufficienti soli e poveri. L'Italia è fra le ultime nazioni per politica di assistenza e sostegno degli anziani. E in particolare nel Sud, a causa di sprechi e della

cattiva amministrazione vengono destinate poche risorse all'assistenza degli anziani non autosufficienti. Pure se l'anziano ha un buon reddito non sempre è circondato da affetto. Per cui spesso si sente emarginato e solo. Ricordo il monito di Papa Bergoglio: «Gli anziani sono la saggezza della Chiesa. Tutti i nonni sono la nostra forza».

Da nonno, essere considerato una forza scalda il cuore. Poi pensi che il Papa non dice mai bugie ma a volte esagera per bontà e non ti monti la testa. In Italia siamo più di dodici milioni, abbiamo diritto a una festa, il 55 per cento dei genitori al lavoro ci affida i figli. Eppure siamo solo al 27° posto per qualità della vita, anche per i motivi indicati dal lettore. La stagione dei nonni durerà pure poco e avrà difficoltà, ma resta straordinaria. E' sostituire «fine» con «continua», è rivedere i colori, tornare a giocare, poter ripassare le tabelline e riparare agli errori commessi da giovani. Nonno è bello.

da consensi conquistati in ambito privato, tali da giustificare la sua presenza in campagne promozionali. La pubblicità in questione, che ha proliferato sui media nei giorni del Mondiale, è da giudicarsi quanto meno inopportuna, se non addirittura in conflitto con l'interesse pubblico. Sarebbe opportuno che il nuovo governo del calcio, in via di costituzione nelle prossime settimane, dettasse linee guida più rigide in ordine alla gestione dell'immagine dei propri dipendenti, così da tutelare il patrimonio morale che essi rappresentano e lanciare un messaggio di stile ad un mondo da ricostruire in tutte le sue componenti.

Il caso Tortora e le scuse di Marmo

Franco Verde
NAPOLI

Caro Direttore, sui media ha avuto molta eco la notizia della nomina di Diego Marmo, l'ex pm del caso Tortora, ad assessore alla Legalità